

mente, in termini di imbroglio. Rispettare il regolamento non è un imbroglio, bensì significa stare alle regole. Poi le regole possono essere più o meno cogenti, ma non costituiscono imbroglio per nessuno. L'imbroglio è una cosa diversa e, secondo me, non dovrebbe essere ritenuto possibile nell'ambito della nostra funzione.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 1.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	351
<i>Votanti</i>	349
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	175
<i>Hanno votato sì</i>	345
<i>Hanno votato no</i>	4)

Prendo atto che l'onorevole D'Agrò non è riuscito a votare ed avrebbe voluto esprimere un voto favorevole.

Prendo altresì atto che il deputato Volontè non è riuscito a votare.

(Esame dell'articolo 2 - A.C. 4828)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 2 *(vedi l'allegato A - A.C. 4828 sezione 2)*.

Nessuno chiedendo di parlare, passiamo alla votazione dell'articolo 2.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Riguardo a quello che è stato detto poco fa, forse sarebbe bene ricordare che è stata la maggioranza di centrodestra che ha deciso lo stralcio, su richiesta del Governo. Ricordo anche che abbiamo in aula un relatore che appartiene allo stesso gruppo di chi ha parlato prima.

PRESIDENTE. Questo non c'entra assolutamente nulla!

MARCO BOATO. Sono d'accordo, volevo però soltanto ricordarlo. Comunque annuncio il voto favorevole sull'articolo 2 e voglio far rilevare che, anche se sembra un aspetto puramente formale, si tratta invece di una modifica importante sul piano istituzionale.

Con l'articolo 2 noi cambiamo la denominazione di rappresentanti dell'Italia al Parlamento europeo con l'altra, più corretta, di membri del Parlamento europeo spettanti all'Italia. Come ho ricordato questa mattina, ciò è importante perché in questo modo si evidenzia che i parlamentari europei, pur essendo espressione della popolazione dei diversi Stati membri, non hanno una funzione di mera rappresentanza dei singoli ordinamenti, ma si collocano all'interno di un organo collegiale unitario europeo con la funzione di rappresentanza generale comunitaria. Questo ha grande importanza sotto il profilo istituzionale, anche se è apparentemente una modifica di puro carattere lessicale. Annuncio pertanto che voteremo a favore.

VINCENZO NESPOLI, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VINCENZO NESPOLI, *Relatore*. Signor Presidente, ho chiesto di parlare per chiarire alcune questioni, dal momento che si torna sempre sulle stesse argomentazioni.

Non stiamo venendo meno ad alcuna norma europea: il provvedimento in esame recepisce interamente le modifiche concordate in sede comunitaria. Le altre questioni di cui si parla attengono ad un'iniziativa del Governo ed erano contenute nel disegno di legge originario, incardinato al Senato, che oltre al recepimento delle norme comunitarie prevedeva alcune modifiche dell'ordinamento interno. Se non chiariamo questo aspetto, aleggiano i dubbi, anche sul ritardo, secondo qualcuno colpevole, da parte del Governo nella presentazione del disegno di legge di attuazione, che avrebbe potuto riscontrare in qualsiasi momento il consenso che sta

ottenendo ora, poiché nessuno è contrario alle norme stabilite a livello comunitario.

Quanto alle altre questioni che esulano dal provvedimento in esame, la richiesta sostenuta con forza dal collega Buontempo è relativa a questioni di merito sulle quali si può anche convenire, ma che sono estranee al provvedimento stesso. Poiché per l'approvazione di quest'ultimo disponiamo di tempi molto ristretti — la legge di attuazione deve infatti essere pubblicata entro il 31 marzo —, si è ritenuto che non fosse questa la sede per adottare le misure di merito richiamate dall'onorevole Buontempo e da altri colleghi, anche nel corso della discussione sulle linee generali, senza rischiare di vanificare gli impegni assunti in sede comunitaria.

Ho ritenuto opportuna tale puntualizzazione, al fine di evitare che qualcuno creda che vi sia un imbroglio, rispetto non al regolamento ma ad accordi conclusi in altra sede. Non vi è dunque alcun imbroglio, poiché il provvedimento in esame recepisce pienamente quanto concordato in sede comunitaria.

PRESIDENTE. L'onorevole Buontempo — lo preciso per lealtà nei suoi confronti — mi ha riferito di non aver mai inteso dire che vi sia stato un imbroglio regolamentare, bensì una valutazione politica nell'ambito della quale è stata compiuta una scelta che, come tutte le scelte, può essere o meno condivisibile. Ho reso tale precisazione in quanto l'onorevole Buontempo ha tenuto a chiarire alla Presidenza il senso del suo intervento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente, ritengo opportuno fare chiarezza, anche perché durante la discussione sulle linee generali l'aula era sostanzialmente deserta.

Onorevole Nespoli, le sue precisazioni non fanno altro che fornire in modo esemplare la fotografia di quanto è accaduto. Come ha ricordato il collega Boato, il 23 settembre 2002 il Parlamento europeo ha assunto in via definitiva una de-

cisione, adottata dal Consiglio il 25 giugno 2002, relativa all'incompatibilità tra il mandato di parlamentare nazionale e il mandato di parlamentare europeo. Il Governo italiano ha approvato e presentato alla fine di febbraio un disegno di legge nel quale vengono inserite alcune incompatibilità aggiuntive rispetto a quelle previste dalla decisione comunitaria. Quindi non vi è nulla di straordinario: politicamente si decide di fare questo.

Qual è il limite che noi vogliamo sottolineare, il limite grave dal punto di vista politico, qual è l'incapacità politica del Governo e della sua maggioranza rispetto a questo tema? Il fatto che questo provvedimento è stato fermo per un anno e mezzo, impedendo al Parlamento di discutere serenamente e di votare con cognizione di causa e con tutto il tempo di cui necessitano decisioni di questa delicatezza su una questione molto importante, che riguarda il fatto di eleggere persone al Parlamento europeo che, come ricordava il collega Boato, in base alla nuova denominazione sono membri di quel Parlamento. Infatti, non si tratta soltanto di una mutazione filologica del termine, perché si tratta di persone che vanno a far parte di un organo collegiale europeo, quindi con una funzione che viene riconosciuta loro in maniera propria, diretta e personale. Attorno a questo tema non c'è stata la possibilità di valutare tutta una serie di incompatibilità e di ineleggibilità che avrebbero reso seria la discussione che noi stiamo facendo quest'oggi.

Allora nessuno di noi si sogna di non votare questo provvedimento e di innescare un meccanismo che, dal punto di vista delle relazioni diplomatiche, metterebbe l'Italia in una condizione insopportabile, perché in questo modo il nostro paese impedirebbe all'intera Europa di attuare la previsione che il Consiglio dei ministri e il Parlamento europeo hanno assunto in tema di incompatibilità tra mandato nazionale e mandato europeo. Però dobbiamo registrare — e il suo intervento non ha fatto altro che aggiungere benzina sul fuoco — che questo Governo e questa maggioranza non hanno consentito

che questo discorso serio potesse essere svolto fino in fondo. Al punto che, rispetto alle stesse ipotesi che il Governo aveva fatto, impedisce a questo Parlamento di valutare con serietà altre ipotesi non solo di incompatibilità ma anche di ineleggibilità!

Le osservazioni svolte prima dal collega Buontempo avrebbero dovuto essere estese ad altre figure e non soltanto al sindaco o al presidente della provincia, ma anche al Presidente del Consiglio dei ministri o ai ministri in carica. Voi sapete che il principio dell'ineleggibilità è considerato dal nostro ordinamento in maniera molto seria. Ciascuno di voi sa che un sindaco di un comune superiore ai ventimila abitanti, se vuole candidarsi alla Camera, deve dimettersi da sindaco. Qual è la motivazione? Non si vuole che una persona che è sindaco di una città e che gode quindi di una certa notorietà, di un favore, di una possibilità di mettersi in evidenza rispetto ai cittadini elettori, possa costituire una turbativa rispetto alla libera scelta degli elettori e possa avere una condizione di vantaggio rispetto agli altri candidati che con lui si misurano in una competizione elettorale. Questo è un principio che noi consideriamo da sempre inamovibile nel nostro ordinamento! Vi pare possibile che questo principio, che noi tutti condividiamo e che vale per un sindaco di un comune superiore a ventimila abitanti, non possa valere nel momento in cui parliamo di una competizione elettorale che porta delle persone ad essere appartenenti ad un organo collegiale europeo, per il Presidente del Consiglio dei ministri, per un ministro della Repubblica, per un presidente di regione, per un assessore regionale, per un presidente di provincia o per il sindaco di una grande o piccola città?

PRESIDENTE. Onorevole Bressa, bisogna che lei metta un freno alla sua eloquenza.

GIANCLAUDIO BRESSA. Ho finito, signor Presidente. Voi avete impedito a questo Parlamento di affrontare con se-

renità e con decenza questi problemi, che accomunano tutti, maggioranza e opposizione (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo e Misto-Verdi-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Bressa. Mi scusi se l'ho richiamata, ma come sa il tempo è tiranno.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Montecchi. Ne ha facoltà.

ELENA MONTECCHI. Signor Presidente, noi voteremo a favore dell'articolo 2, però il collega Nespoli, cercando di rispondere all'onorevole Buontempo, ha taciuto una questione politica che è bene che qui sia posta.

Il Consiglio dei ministri aveva trovato, nel febbraio scorso, un equilibrio di maggioranza nel proporre un disegno di legge che prevedeva numerosi articoli, già ricordati, relativi all'incompatibilità, all'attuazione dell'articolo 51 della Costituzione per quanto riguarda le pari opportunità tra uomo e donna ed anche alla definizione del famoso *election day*.

Il collega Nespoli ha sostenuto che stiamo esaminando un testo ridotto all'essenza degli indirizzi espressi in sede europea perché il tempo a disposizione per la sua approvazione non è sufficiente. Ciò non è vero, poiché il complesso testo approvato dal Consiglio dei ministri è stato presentato alle Camere il 26 febbraio: pertanto, si tratta di un tema non tecnico, ma politico.

Mi domando, allora: chi, all'interno della maggioranza, non è d'accordo sull'incompatibilità per i sindaci dei comuni superiori ai 15.000 abitanti e per i presidenti di provincia? Chi, all'interno della maggioranza, non è favorevole alla soluzione individuata per quanto riguarda le preferenze? Chiedo ciò perché – visto che leggiamo le differenti valutazioni sulla stampa – si è votato lo stralcio di una parte del provvedimento adoperando un artificio, con il pieno consenso ed il suggerimento del Governo. Tale artificio consiste nella calendarizzazione del testo

stralciato per l'Assemblea del Senato, senza tuttavia fissare il termine per la presentazione delle proposte emendative.

Dunque, trascorrono i giorni, ma allora vi diciamo che, qualora quel testo venisse approvato dal Senato anche in tempi ridottissimi, saremo pronti a valutare nel merito i vari articoli di quello stralcio, ai quali teniamo moltissimo. Si tratta, infatti, degli articoli relativi alle incompatibilità e all'attuazione dell'articolo 51 della Costituzione.

Pertanto, esorto il collega Nespola, che risponde da relatore ad un collega della sua stessa maggioranza, ad attenerci ai temi politici della questione, poiché la giustificazione che non c'è tempo non se la « beve » nessuno, per primo il Governo, il quale aveva trovato una soluzione politica che, tuttavia, si è scontrata con le questioni poste dalle diverse componenti della maggioranza. Ma ciò è avvenuto quando il testo del disegno di legge era già all'esame del Senato, non prima, perché altrimenti il Consiglio dei ministri non avrebbe licenziato il provvedimento contenente le norme che sono state, per l'appunto, stralciate (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, porto a conoscenza dell'Assemblea che stanno assistendo ai nostri lavori dalle tribune del pubblico, e sono contento di annunciarlo, i ragazzi e gli insegnanti della scuola media statale « Bertani Ruffini » di Genova (*Applausi*). Particolare non trascurabile, c'è anche mia nipote Giorgetta (*Applausi*). Ringrazio anche a nome di mia moglie.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 2.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(<i>Presenti e Votanti</i>	393
<i>Maggioranza</i>	197
<i>Hanno votato sì</i>	390
<i>Hanno votato no</i> ..	3).

Prendo atto che l'onorevole Volontè non è riuscito a votare.

(Esame dell'articolo 3 - A.C. 4828)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 3 (*vedi l'allegato A - A.C. 4828 sezione 3*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo state presentate proposte emendative, passiamo alla votazione dell'articolo 3.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Montecchi. Ne ha facoltà.

ELENA MONTECCHI. Signor Presidente, intervengo per annunciare che il gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo voterà a favore dell'articolo in esame, ma vorrei svolgere un breve ragionamento, a beneficio dei colleghi dell'Assemblea, sul tema delle incompatibilità. Come ho già detto, infatti, consideriamo grave l'esclusione dal regime di incompatibilità dei membri del Governo, del Presidente Consiglio, dei sindaci dei comuni superiori ai 15.000 abitanti e dei presidenti delle province.

Vedete, onorevoli colleghi, penso che sia molto importante riflettere su una questione: come ci si pone, sul piano della costruzione della rappresentanza - in questo caso, in sede europea, ma anche nel nostro paese -, rispetto al gravissimo rischio che vi sia una forte concentrazione dei mandati elettivi esclusivamente da parte di alcuni soggetti?

Abbiamo più sistemi elettorali che assegnano nuovi equilibri e nuovi rapporti di potere tra la rappresentanza e le personalità elette direttamente; tale nuovo quadro consegna un problema consistente per la democrazia italiana e le forze politiche: mi riferisco alla necessità che la forte personalizzazione della rappresentanza e della politica abbia dei contrappesi. Escludendo dalla ineleggibilità cariche come il Presidente del Consiglio ed i membri del Governo; escludendo, inoltre, dalle incompatibilità i sindaci, i presidenti delle pro-

vince, gli assessori regionali, si rischia di determinare una situazione nella quale si concentrano forti poteri di rappresentanza ed esecutivi in mani ristrette.

È un'immagine — anzi, una fotografia — della democrazia italiana che desta più di un interrogativo; peraltro, le incompatibilità previste nel testo oggi in votazione non sono il frutto di un'elaborazione intervenuta nel nostro paese. Piuttosto, conseguono ad un intervento disposto a livello dell'Unione e si concentrano esclusivamente sui deputati e sui senatori, nonché su quanti hanno mandati di rappresentanza entro istituti a carattere europeo — va da sé che si tratta di istituti quali la Banca centrale europea ed altri —; ogni altra ipotesi viene esclusa.

Ecco perché noi abbiamo sottolineato la necessità che il provvedimento stralcio, il cui esame pende dinanzi al Senato, giunga all'attenzione di questo ramo del Parlamento; se così non accadrà, non esiteremo ad attribuirvi le relative responsabilità, colleghi della maggioranza. Infatti, non si varano norme *ad personam*; abbiamo appreso dalla stampa che la previsione di cui all'articolo in questione reca la cosiddetta norma Albertini. Ma le norme *ad personam*, non si approvano; sono pericolose e sbagliate.

Quindi, il mio gruppo voterà a favore dell'approvazione di tale articolo ma sfidandovi, su tale punto, ad esortare la maggioranza presente al Senato — espressione della stessa coalizione nella quale voi vi riconoscete — a concludere rapidamente l'iter per quanto riguarda le incompatibilità stralciate, provvedimento il cui esame pende ora dinanzi a quel ramo del Parlamento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Enzo Bianco. Ne ha facoltà.

ENZO BIANCO. Signor Presidente, vorrei rivolgermi in particolare al collega Bruno, presidente della I Commissione affari costituzionali. Anche con questo provvedimento — che pure risponde alla logica ricordata dai vari colleghi interve-

nuti (in particolare, dal collega Bressa e dalla collega Montecchi) — continuiamo a legiferare in materia di incompatibilità e di ineleggibilità sulla base, di volta in volta, di spinte particolari.

Nel nostro paese si è creato un sistema di ineleggibilità e di incompatibilità rispondente a logiche particolari, tale da presentare, evidentemente, gravi incoerenze. Il sindaco, ad esempio, è ineleggibile alla carica di componente il Parlamento italiano ma, viceversa, il mandato di deputato, oggi, secondo l'interpretazione adottata dalla Camera dei deputati, non è più incompatibile con quello di sindaco, e via dicendo.

A mio avviso, la Camera dei deputati dovrebbe porsi in questa legislatura il compito di cercare di mettere ordine in questa vicenda, con una visione organica e coerente. Si stabiliscano alcuni principi che sostanzialmente valgano per tutti; vorrei cogliere questa occasione per un invito forte, alla Commissione ed alla Camera dei deputati, per considerare in modo organico la materia, a fronte di un provvedimento che oggi, francamente, non risponde ad alcuna logica (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e Misto-Verdi-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Colleghi della maggioranza, questo articolo 3, a favore del quale voteremo, è paradigmatico della vostra compattezza politica. Non perdetevi occasione per ricordarci che siete uniti e compatti come una corazzata e che procedete nel mare periglioso della politica italiana senza subire alcun colpo né alcuna ferita. Tuttavia, vorrei farvi notare un piccolo particolare: il 26 febbraio il Governo ha presentato un disegno di legge nel quale sono previste numerose incompatibilità, una modifica del sistema delle preferenze e la previsione del rispetto dell'articolo 51 della Costituzione per quanto riguarda l'equilibrio tra i generi in una lista elettorale.

Successivamente, nel corso dell'esame al Senato, la vostra maggioranza si sfalda come neve al sole! Nell'unico testo che siete stati capaci di approvare e di trasmettere alla Camera, per un'approvazione definitiva che, per vostra inerzia, deve avere luogo a spron battuto, cioè entro la fine di questo mese, di tutte le cose che il Governo — non l'occhiuta minoranza — aveva proposto resta soltanto la seguente: la carica di membro del Parlamento europeo è incompatibile con l'ufficio di deputato o di senatore e con la carica di componente del Governo di uno Stato membro.

Questo rimane di cotante incompatibilità (da voi proposte)! È veramente poco, ed è sintomatico del fatto che neanche quando il Governo propone qualcosa la maggioranza è in grado di seguirlo (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*)!

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Bressa.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Grazie, signor Presidente.

Condivido le osservazioni critiche prospettate dai colleghi Montecchi, Enzo Bianco e Bressa e, per ragione di brevità, non le ripeterò. Come avevo già fatto per gli articoli precedenti, annuncio che, anche in questo caso, il nostro voto sarà favorevole.

Siamo favorevoli a questa disposizione sulle incompatibilità: il nostro dissenso non riguarda ciò che in essa è previsto, ma ciò che manca nella norma e nel disegno di legge nel suo complesso. Per quanto riguarda le questioni relative alle incompatibilità ed alle ineleggibilità, di cui si è occupato il collega Bressa, mi richiamo all'intervento di quest'ultimo.

Piuttosto, desidero porre in risalto quella che, a mio parere, è la lacuna più grave di questo disegno di legge. Alludo alla previsione che era contenuta nell'articolo 6 del testo originario, che recava la

rubrica: «Pari opportunità». La questione riguarda la presenza di disposizioni volte a favorire il riequilibrio nella rappresentanza di genere, in forza di quanto abbiamo inserito nell'articolo 51 della Costituzione.

Sia sotto il profilo della rappresentanza nel Parlamento italiano, sia sotto il profilo della rappresentanza parlamentare europea, l'Italia si segnala per essere il fanalino di coda — in modo scandaloso — per quanto concerne la presenza delle donne.

L'unica timida norma che era stata introdotta per correggere tale situazione prevedeva che, nelle liste, non tra gli eletti, ogni genere non potesse superare i due terzi della lista complessiva e, di conseguenza, che almeno un terzo delle candidature fosse riservato, realisticamente, alle candidature femminili. Ebbene, si è ritenuto di stralciare le norme al nostro esame — che approviamo, perché siamo d'accordo —, ma non si è ritenuto di comprendere nello stralcio anche la predetta disposizione. A parole, molti sono d'accordo, ma, nei fatti, la disposizione è rimasta arenata al Senato! A mio parere, ciò costituisce — ed è bene che sia un uomo a dirlo — uno scandalo: costituzionale, istituzionale e legislativo. In questo modo, l'Italia continuerà ad essere l'ultima della serie quanto a rappresentanza femminile anche nel Parlamento europeo!

Voteremo a favore di questo articolo, ma non possiamo esimerci dal denunciare questa lacuna.

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Boato.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 3.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti e Votanti	419
Maggioranza	210
Hanno votato sì	414
Hanno votato no ..	5).

Prendo atto che l'onorevole Volontè non è riuscito a votare.

(Esame dell'articolo 4 – A.C. 4828)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 4 (vedi l'allegato A – A.C. 4828 sezione 4).

Nessuno chiedendo di parlare, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 4.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	414
<i>Votanti</i>	412
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	207
<i>Hanno votato sì</i>	409
<i>Hanno votato no</i> ..	3).

Prendo atto che l'onorevole Volontè non è riuscito a votare.

(Esame dell'articolo 5 – A.C. 4828)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 5 (vedi l'allegato A – A.C. 4828 sezione 5).

Nessuno chiedendo di parlare, passiamo alla votazione dell'articolo 5.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, abbiamo appena approvato (il nostro è stato un voto favorevole) l'articolo riguardante l'efficacia della presente legge a decorrere dalle elezioni del Parlamento europeo del 2004.

Con l'entrata in vigore della legge il giorno successivo alla pubblicazione della stessa sulla *Gazzetta Ufficiale* (sarà pubblicata domani), consentiremo che tali norme valgano, sia per gli attuali quindici membri dell'Unione europea sia per i

nuovi dieci membri che entreranno a far parte dell'Unione europea dal 1° maggio; mi riferisco alla Polonia, all'Ungheria, alla Repubblica Ceca, alla Slovacchia, alla Slovenia, alla Lituania, alla Lettonia, alla Lestonia, a Malta e a Cipro.

Riteniamo importante che l'entrata in vigore di queste norme entro il 31 marzo non rechi un danno grave (a quel punto sarebbe stato irreparabile) all'Unione europea e ai nuovi dieci membri che il primo maggio ne entreranno a far parte e che saluto da quest'aula.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 5.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	418
<i>Votanti</i>	417
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	209
<i>Hanno votato sì</i>	412
<i>Hanno votato no</i> ..	5).

(Dichiarazioni di voto finale – A.C. 4828)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Franceschini. Ne ha facoltà.

DARIO FRANCESCHINI. Signor Presidente, come hanno rilevato i colleghi intervenuti sui diversi articoli del provvedimento, ci troviamo ad approvare un atto dovuto, vale a dire il recepimento (siamo quasi ultimi) nel nostro ordinamento, della norma sull'incompatibilità della carica di membro del Parlamento europeo con quella di parlamentare nazionale; ciò si è reso necessario sulla base dell'esperienza di coloro che hanno svolto il doppio man-

dato e che hanno riconosciuto, per la centralità che il Parlamento europeo assumerà nei prossimi anni, l'impossibilità di svolgere compiutamente un mandato che, di fatto, si sovrappone all'altro, dal punto di vista sia della sostanza politica sia dell'impegno quotidiano.

L'iter di questo provvedimento è stato molto strano. La maggioranza ha impiegato due anni e mezzo per riflettere ed affrontare il tema della riforma della legge elettorale europea. Sarebbe stata necessaria una riforma compiuta: mettere mano a queste grandi circoscrizioni che rendono sempre più selettiva e, molto spesso, dispendiosa la campagna elettorale; riflettere sull'uso delle preferenze e sulla natura della legge elettorale stessa.

Dopo due anni, a pochi mesi dalle elezioni europee, il Governo ha presentato un disegno di legge che riassume parzialmente alcune questioni sollevate ma che non interviene strutturalmente nella legge, non essendoci il tempo necessario, in seguito all'approvazione del provvedimento, per l'adozione di atti amministrativi, come ad esempio la ridefinizione delle circoscrizioni. Si tratta, dunque di un provvedimento parziale, che comunque contiene alcune innovazioni, da tempo richieste delle forze politiche e dall'opinione pubblica.

Improvvisamente, mentre l'iter del disegno di legge procedeva lentamente al Senato — troppo lentamente —, l'8 marzo, il ministro degli esteri, in una missiva (è difficile comprendere come possa essersi accorto così tardi di ciò), ha dichiarato che entro il 31 marzo si sarebbe dovuto approvare il provvedimento sull'incompatibilità della carica di membro del Parlamento europeo con il mandato di parlamentare nazionale, perché, in caso contrario, ciò avrebbe condizionato negativamente l'entrata in vigore della stessa norma in altri paesi europei. L'8 marzo, quindi, il Governo scopre che la legge va approvata entro 31 marzo.

Di fronte a questa novità, i presidenti dei gruppi dell'opposizione al Senato, in nome del principio che oggi difendiamo e che abbiamo difeso nella passata legisla-

tura quando eravamo maggioranza, ossia che la legge elettorale — la regola della convivenza democratica — si modifica solo in presenza di un accordo tra maggioranza ed opposizione (non può essere fatta con colpi di mano), hanno offerto la disponibilità a votare, senza alcuna modifica al calendario dei lavori (quindi, nella stessa giornata), un provvedimento che comprendesse la norma che oggi esaminiamo ed altre questioni assolutamente necessarie.

Mi riferisco innanzitutto, all'estensione dell'incompatibilità con la carica di parlamentare nazionale del mandato di sindaco (di un comune con una popolazione superiore a quindicimila abitanti) o di presidente della provincia, al mantenimento della quota prevista nel disegno di legge a tutela della presenza femminile nelle liste, infine a quella sperimentazione del voto elettronico, che da tempo attende un tentativo di applicazione nel nostro paese e che il ministro dell'interno ha più volte invano sollecitato.

Inoltre abbiamo chiesto di utilizzare questo provvedimento in materia elettorale per introdurre la norma, che purtroppo è uscita dalla finestra di un altro provvedimento, che prevede la possibilità del terzo mandato per i sindaci dei comuni sotto i tremila abitanti. Di fronte a questa offerta, la maggioranza ha detto: no, grazie, preferiamo andare avanti soltanto con questo provvedimento, adottando semplicemente un impegno a proseguire l'iter della parte che non è stata stralciata nell'aula del Senato.

È stato veramente difficile capire come mai, di fronte ad una offerta precisa e formale in aula dei gruppi di opposizione, la maggioranza abbia preferito proseguire nello stralcio. Non vorremmo che dietro a questa scelta, al di là delle dichiarazioni di buona volontà di proseguire nell'iter della parte non stralciata, vi fosse invece un ostacolo all'interno della maggioranza che impedisce di introdurre altre modifiche ugualmente necessarie. È stato difficile capire, ma nonostante questo il voto non potrà che essere positivo — essendo questo un atto dovuto — su un provvedimento che giudichiamo parziale, ma necessario.

Nella parte non stralciata del provvedimento, vi è poi il cosiddetto *election day*. Da questo punto di vista — credo sia giusto ricordarlo in aula — noi viviamo una situazione francamente paradossale, per cui i comuni italiani ad oggi non sanno quando voteremo: gli amministratori dei comuni hanno letto i giornali, come fanno diligentemente tutti gli amministratori, sanno che si parla di *election day* e che quindi la data delle elezioni sarà probabilmente il 12 - 13 giugno, ma da questo punto di vista non esiste alcun atto formale. Allora, abbiamo chiesto e chiediamo ancora che vi sia l'impegno a proseguire i lavori nell'aula del Senato, nei tempi sollecitati a cui noi siamo disponibili, e a proseguire nell'aula della Camera per approvare prima delle prossime elezioni europee le norme che da tempo aspettano di essere introdotte nel nostro ordinamento. Non vorremmo però che, una volta approvato questo provvedimento, che è un atto dovuto che compiamo oggi, ci fermassimo con tutto il resto (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mascia. Ne ha facoltà.

GRAZIELLA MASCIA. Signor Presidente, anch'io vorrei innanzitutto sottolineare che l'emergenza di cui ci hanno parlato stamattina il Presidente della Camera e il Governo non è da imputare a quest'Assemblea del Parlamento, ma al Governo, che ha presentato in ritardo questo provvedimento. I tempi del Senato e l'incapacità di presentare un provvedimento completo delle materie che noi vorremmo affrontare, relativamente alle elezioni europee, derivano evidentemente da divisioni interne alla maggioranza, quantomeno su alcuni punti. Il punto principale — è facile immaginarlo, perché frequentiamo tutti le aule di questo Parlamento e delle Commissioni — è rappresentato in particolare dalla norma che è stata stralciata, relativa all'incompatibilità dei sindaci, dei presidenti di provincia e di regione.

Sappiamo bene che questo è un argomento controverso, che vi sono molte attese, aspettative, problemi aperti, alcuni sollevati dai partiti della maggioranza; sappiamo che vi è l'esigenza di proporre alle elezioni europee la candidatura di persone che hanno funzioni anche amministrative di così grande rilievo, sicché ci siamo sottratti al fascino di presentare emendamenti e abbiamo persino votato a favore di ognuno degli articoli, considerando il provvedimento un atto dovuto perché la normativa è stata definita in Europa (del resto noi contestiamo spesso anche le decisioni che vengono assunte in Europa o i trattati europei).

In questo caso, certamente, non possiamo avere obiezioni con riferimento al punto principale del provvedimento, relativo alla incompatibilità tra la carica di membro del Parlamento europeo e quella di membro del Parlamento nazionale. Proprio in funzione di questa condivisione, tanto più forte è la critica per i ritardi con cui questo provvedimento giunge all'esame dell'Assemblea e, soprattutto, per il fatto che non vengono affrontate le altre questioni, che sono state stralciate e che ora sono oggetto di discussione nell'aula del Senato.

La nostra è una critica molto forte perché è assurdo prevedere un'incompatibilità fra le cariche di membro del Parlamento italiano e membro del Parlamento europeo e, nel contempo, consentire invece che tale incompatibilità non si determini con riferimento a ruoli esecutivi quali quelli richiamati dai colleghi. Mi riferisco ai sindaci, ai presidenti delle province e delle regioni e ai Presidenti del Consiglio. Questo è un punto fondamentale che consideriamo urgente in sé, per la portata che riveste tale questione, per il modo in cui riteniamo debba essere svolto il ruolo del parlamentare in Europa, e per l'importanza che attribuiamo alla dimensione europea, nonostante i limiti dei poteri del Parlamento europeo che andrebbero colmati. Assumiamo questa posizione per tutte queste ragioni di merito e, soprattutto, perché il provvedimento stride, a

maggior ragione, con l'incompatibilità così limitata che viene portata oggi all'esame di questa Assemblea.

Dopodiché, vi sono anche altre questioni relative alle preferenze ed affrontate nel disegno di legge stralciato al Senato. A tal proposito, il dibattito sarebbe molto impegnativo e speriamo che si svolga presto in quest'aula. L'ipotesi è quella delle tre preferenze, ma naturalmente vi è l'idea di una lista bloccata per le conseguenze distorte che sappiamo ha prodotto l'uso abnorme e clientelare delle preferenze in questo paese. Si tratta di un tema delicato ma molto importante, che intendiamo affrontare al più presto in occasione dell'esame del provvedimento oggi in discussione al Senato.

Vi è, poi, la questione cosiddetta delle pari opportunità che criticiamo fortemente così come è oggi proposta nel testo al Senato. Si parla di pari opportunità, e di una soglia del 30 per cento, sostanzialmente una quota minima fissata per ognuno dei due generi.

Ritengo che, se proprio si vuole parlare di Europa e di norme antidiscriminatorie tra i generi, non si possa fissare una quota del 30 per cento, che rischia di essere un « ghetto ». Se si vuole parlare di norme antidiscriminatorie, come minimo bisogna discutere di una quota del 50 per cento, perché solo così si avrebbe una norma oggettivamente antidiscriminatoria. Ciò vale tanto più in un'Europa in cui diversi paesi hanno già sperimentato da lungo tempo l'introduzione di tale quota.

Si tratta di questioni molto impegnative e complesse e da tempo si sapeva che tale materia dovesse essere oggetto di una normativa da discutere in quest'aula. Dunque, il ritardo con cui si giunge oggi all'esame di questo provvedimento è inaccettabile.

Noi, per senso di responsabilità, abbiamo naturalmente accettato che questo provvedimento venisse calendarizzato velocemente. Lo ripeto: abbiamo espresso un voto favorevole su tutti gli articoli del provvedimento perché ne condividiamo assolutamente il contenuto. Tuttavia, ci

asterremo sul voto finale, proprio per sottolineare questa critica rivolta al Governo e alla maggioranza.

Peraltro, nonostante sia stato detto in quest'aula che il provvedimento è all'esame dell'Assemblea del Senato, in realtà in quella sede non è ancora stato fissato il termine per la presentazione degli emendamenti. Dunque, ciò significa che non è detto che quel provvedimento giunga velocemente all'esame di questa Assemblea e che noi, verosimilmente, potremo votare senza che tutte queste misure trovino una definizione legislativa.

Oggi le colleghe e i colleghi del centro-sinistra hanno svolto un'interrogazione relativamente alle modalità con cui il Governo intende fissare il famoso *election day* e tutte le regole previste nel disegno di legge all'esame del Senato, con riferimento alle modalità di svolgimento della campagna elettorale e via dicendo.

Sono tutti interventi dovuti, rispetto ai quali questo Governo è assolutamente in ritardo. La scadenza ultima è quella del 19 aprile: la risposta è stata vaga perché nessuno sa (questa è l'interpretazione che noi deduciamo) se si avrà la capacità di mediazione necessaria per licenziare quel provvedimento in tempo utile, ovvero se il Governo sarà costretto, attraverso un decreto-legge, a legiferare in materia elettorale. Sarebbe un precedente clamoroso perché non si tratta soltanto di fissare la data delle elezioni.

Penso che questa critica vada sottolineata perché da tempo tale scadenza era nota ed erano note le sollecitazioni provenienti dal Parlamento europeo. Il Presidente Casini ha evidenziato i ritardi dell'Italia, che non possono essere addebitati al Parlamento, ma solo ed esclusivamente al Governo e alla maggioranza.

Per questa ragione e per sottolineare tale aspetto, noi esprimeremo una posizione di astensione sul provvedimento in esame (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Buontempo. Ne ha facoltà.

TEODORO BUONTEMPO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi esprimeremo un voto favorevole su questo provvedimento anche se vogliamo evidenziare che è stata persa una grande opportunità.

Ritengo, infatti, che la mancata inclusione nell'elenco dei soggetti incompatibili dei sindaci e dei presidenti delle province rischi di alterare il risultato elettorale. Rischia, altresì, di sembrare, agli occhi degli elettori, un modo non corretto di catalizzare il voto intorno a soggetti che, essendo sindaci o presidenti delle province, otterranno ovviamente preferenze e risulteranno pertanto eletti. Si vedrà dopo, quando vi saranno le elezioni amministrative, come questi ultimi vorranno regolarsi. Intanto, si consente incredibilmente ai sindaci e ai presidenti delle province di poter svolgere entrambi gli incarichi, ovvero quello di parlamentare europeo e quello di sindaco o presidente della provincia.

Oltretutto, credo che non si farà una bella figura in Europa perché il tema delle incompatibilità non è legato soltanto ad una logica di efficienza (in modo che il parlamentare europeo, non avendo molti incarichi, svolga in maniera concreta tale attività), ma anche al fatto di escludere dal Parlamento europeo soggetti che beneficiano, per il loro ufficio, dei contributi della Comunità europea. Si esclude quindi il parlamentare, che non gestisce né beneficia di alcunché, perché appartiene ad un organo legislativo, mentre i vertici di un'amministrazione, che dovranno utilizzare i fondi della Comunità europea, possono mantenere entrambi gli incarichi.

Esprimo pertanto il mio rammarico perché non è stato possibile presentare emendamenti e raccomando alla Presidenza della Camera e allo stesso Governo di sollecitare il Senato affinché licenzi la parte del provvedimento precedentemente stralciata, in modo che, in tempo utile per la presentazione delle liste, si possano prevedere tra le figure incompatibili anche quelle che ho poc'anzi citato.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cabras. Ne ha facoltà.

ANTONELLO CABRAS. Signor presidente, il voto del nostro gruppo, come hanno efficacemente motivato i miei colleghi nel corso della discussione generale, sarà un voto favorevole.

Proprio perché esprimeremo voto favorevole non possiamo non evidenziare delle critiche per il modo con il quale siamo stati investiti di questa materia. Per la verità tali critiche non provengono soltanto dai colleghi dell'opposizione; anche l'intervento dell'onorevole Buontempo che mi ha preceduto, testimonia che questi rilievi sono stati oggetto di approfondimento anche da parte di esponenti della maggioranza, mettendo in evidenza un elemento di fondo che, esprimendo voto favorevole, vogliamo sottolineare. Mi riferisco all'incertezza, alla confusione, al disordine manifestati nell'affrontare una materia così delicata come quella in esame oggi; spero questo sia il passaggio definitivo. Stiamo trattando di regole del gioco piegate ogni volta all'interesse politico di una parte o di uno schieramento; si rischia però di non riuscire a piegarle del tutto e, in conseguenza di questo insuccesso, di spingere le istituzioni nella confusione e nel disordine.

Le incompatibilità in oggetto sono state approvate dal trattato sotto forma di una soglia minima; resta poi nella libertà di ogni paese dell'Unione estenderle. A causa del nostro ritardo e della nostra negligenza corriamo il rischio che, se la legge oggi in esame non fosse pubblicata entro il 31 marzo, tali misure non solo non varrebbero per l'Italia, ma non diventerebbero legge neanche negli altri paesi dell'Unione.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIO CLEMENTE MASTELLA (ore 17,30).

ANTONELLO CABRAS. Il trattato infatti, come si sa, per entrare in vigore deve essere approvato da tutti. Ma, in virtù

dell'allargamento, ogni ulteriore iniziativa nella medesima direzione, a partire dal 1° aprile, dovrà ottenere l'approvazione anche dei nuovi paesi dell'Unione. Pertanto, finché non approveremo questa legge, corriamo un grande rischio: non solo di non introdurre questa legge in Italia ma, a causa della nostra mancata ratifica, di impedire anche agli altri paesi europei di introdurlo nel loro ordinamento. Già questo sarebbe sufficiente per esprimere un giudizio più volte espresso dall'opposizione e ovviamente rigettato dalla maggioranza; mi riferisco ad uno scarso tasso di rispetto delle istituzioni europee della vecchia Unione dei quindici e ancor di più degli impegni che derivano dall'allargamento.

Allora, per non decidere in via definitiva se le incompatibilità stabilite dal trattato fossero o meno sufficienti anche per il nostro ordinamento, abbiamo rischiato di non fare entrare in vigore il trattato stesso.

Il disegno di legge in esame al Senato tratta anche la materia dell'incompatibilità, estendendola ad altre fattispecie (il presidente dell'amministrazione provinciale, il sindaco di un comune con una certa popolazione), ed affronta il problema molto dibattuto e controverso della parità fra i generi nella rappresentanza delle istituzioni. Al riguardo, quel disegno di legge contiene una proposta a nostro avviso insufficiente, ma che tuttavia rappresenta un passo in avanti verso l'attuazione di quanto sancito con la modifica della Costituzione. *Dulcis in fundo* si affronta una modifica della legislazione vigente per consentire questa benedetta unificazione del voto amministrativo con il voto delle europee.

Come ha ricordato prima il collega Franceschini, siamo nella bizzarra e paradossale situazione per cui la data delle elezioni amministrative, il 13 giugno, è solo virtuale. Infatti, nessun provvedimento previsto dalla legislazione in vigore ha ufficializzato tale data, anche perché nessun provvedimento potrà ufficializzarla se non si modifica la legislazione attualmente in vigore.

L'aspetto più paradossale è che il termine ultimo per ufficializzare la data del 13 giugno per le elezioni amministrative scade improrogabilmente il 19 aprile. Ciò vuol dire che entro tale data il Parlamento dovrà varare la legge che consente di tenere le elezioni amministrative insieme a quelle europee. Questo è un ulteriore esempio, che sottoponiamo all'attenzione di tutti i colleghi dell'Assemblea, di quanto sarebbe bene che il Governo e la maggioranza avessero una maggiore attenzione a tale materia. Stiamo parlando, infatti, di elezioni, di date, di procedure che impegnano certo la politica ed i partiti, ma non soltanto loro. Sarebbe bene vi fosse un senso delle istituzioni ed un rispetto delle procedure che, finora, non abbiamo registrato.

Esprimeremo un voto favorevole sul provvedimento in esame, riservandoci di ampliare la gamma delle incompatibilità se avremo l'opportunità di discutere il disegno di legge attualmente all'esame del Senato. Sottolineiamo, però, ancora una volta, la scarsa sensibilità verso l'Europa e le sue istituzioni — ed anche verso quelle del nostro paese, trattandosi pure di elezioni amministrative — che abbiamo registrato nella condotta del Governo e della maggioranza che lo sostiene (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Saluto un gruppo dell'Unitre, l'università della terza età di Olbia, presente in tribuna (*Applausi*).

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, come ho già sottolineato in sede di discussione sulle linee generali, tra pochi minuti approveremo pressoché all'unanimità il provvedimento in esame, e colgo l'occasione per preannunciare il voto favorevole dei Verdi, ma anche di tutte le componenti di centrosinistra del gruppo misto. Al tempo stesso, però, in quest'aula, pressoché esclusivamente da parte dei gruppi dell'opposizione, sono emersi pesanti rilievi critici rispetto al modo in cui la

maggioranza di centrodestra ed il Governo si sono rapportati a tale materia.

Confermo, anche con senso di lealtà istituzionale, il nostro voto favorevole. Siamo soddisfatti che entro il 31 marzo, data limite, si approvino i contenuti previsti dalla decisione europea risalente al giugno ed al settembre 2002, come ha ricordato il collega Bressa. Ciò viene fatto con oltre un anno e mezzo di ritardo, ma viene fatto e consente che non solo i quindici attuali componenti dell'Unione europea, ma anche i nuovi dieci membri adottino obbligatoriamente l'incompatibilità tra mandato di parlamentare nazionale e mandato parlamentare europeo. Non si può far bene il deputato italiano, o tedesco, o inglese o ceco che sia, e nel contempo il parlamentare europeo, proprio per la crescita del ruolo politico, istituzionale e costituzionale che il Parlamento europeo ha avuto in questi anni. È bene che tale incompatibilità vi sia ed è ovvio che sia confermata anche l'incompatibilità per i membri del Governo. Sarebbe, infatti, paradossale che un membro di un Governo nazionale fosse, al tempo stesso, membro di un'Assemblea legislativa europea.

Questo aspetto, però, fa emergere con forza un tema che il collega Bressa ha citato prima, cioè la questione dell'ineleggibilità, che in questo testo non viene affrontata. Lo dico senza alzare la voce: avremo una presa in giro solenne di 55 milioni di italiani (o di 45 milioni di elettori) con il fatto che il Presidente del Consiglio in carica si candiderà alle elezioni europee, e forse lo farà magari anche il Vicepresidente del Consiglio o qualche altro ministro. È una presa in giro degli elettori italiani, perché essendo incompatibili ma non ineleggibili, essi si candidano; poi, ovviamente, non andranno al Parlamento europeo, perché continueranno a far parte del Governo italiano (a meno che questo non cada il giorno dopo le elezioni, a causa di un eventuale disastroso esito elettorale per loro). Prenderanno pertanto in giro gli italiani, candidandosi senza poi andare a svolgere la funzione istituzionale per la quale si sono candidati. Di questo,

ovviamente il deputato Buontempo non si è accorto: lui si è preoccupato del presidente della provincia; ma di cosa farà il Presidente del Consiglio o magari il Vicepresidente del Consiglio, Buontempo non ha lasciato traccia nel dibattito che si è svolto in quest'aula.

Consideriamo grave questo aspetto, ma non siamo così faziosi da condizionare il voto su questo provvedimento al rilievo critico su ciò che nello stesso manca. Noi voteremo a favore di questo provvedimento. Anzi, è merito esclusivo dell'opposizione se esso sarà approvato, perché bastava che l'opposizione si opponesse in Conferenza dei presidenti di gruppo e che chiedesse il rispetto dei due mesi previsti dal regolamento (o anche del solo mese previsto dal regolamento stesso in caso di urgenza), che questo provvedimento non sarebbe stato approvato. Dunque, il senso di responsabilità di tutti i gruppi dell'opposizione permetterà a questo provvedimento di entrare in vigore dopodomani.

Quello che ho detto poco fa — confermo quello che ho già detto in altra occasione —, rappresenta l'aspetto più penoso in termini di mancanza di serietà che ci sarà nelle elezioni europee. Tuttavia, l'aspetto più grave, anche dal punto di vista costituzionale, è dato dal fatto che la norma sulle pari opportunità e sulla rappresentanza di genere nelle liste è stata stralciata dal disegno di legge al nostro esame, e questo avviene in un paese che è scandalosamente in arretrato, non solo rispetto all'Europa, ma rispetto al mondo intero. Pensate che nella Costituzione irachena hanno previsto che debba esserci il 25 per cento di rappresentanza femminile (e qualcuno ha obiettato: così poco?), laddove il nostro paese ha una rappresentanza delle donne, nel nostro Parlamento, del 9 per cento. Nella nuova Costituzione irachena è stata inserita una norma che non sarebbe compatibile con la nostra Costituzione, perché non si può « assicurare » una rappresentanza femminile; tuttavia, la si può promuovere e, a tal fine, una delle precondizioni è che le donne siano inserite nelle liste in un numero significativo, anche se occorre poi che le

donne elettrici, ed anche gli uomini elettori, le votino, come io mi auguro. Questo aspetto, dunque, è stato stralciato dal disegno di legge al nostro esame e questa assenza, grande come un grattacielo dal punto di vista della carenza dell'attuazione costituzionale dell'articolo 51 (così come l'avevamo modificato), rappresenta l'aspetto più grave che io intendo rilevare.

Infine, vorrei ricordare, più che altro come informazione ai colleghi, quanto diventa importante far parte del Parlamento europeo in qualità di membro del Parlamento europeo spettante all'Italia e non più solo come rappresentante italiano al Parlamento europeo — come giustamente afferma il testo di questo provvedimento — dal momento che, anziché 87, gli italiani al Parlamento europeo saranno 78 e che quindi il numero dei candidati e dei deputati poi eletti si ridurrà (a nord ovest da 23 a 20, a nord est da 16 a 15, al centro da 17 a 15, al sud da 21 a 19 e nelle isole da 10 a 9, per un totale di 78 eletti). Anche la riduzione del numero renderà tanto più significativo ed importante il fatto che chi verrà eletto in Italia per essere membro del Parlamento europeo svolga a tempo pieno e nel migliore dei modi questo mandato.

Ripeto, infine, che noi voteremo a favore di questo provvedimento (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Verdi-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

**(Votazione finale ed approvazione
— A.C. 4828)**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 4828, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

S. 2791 — « *Disposizioni concernenti i membri del Parlamento europeo eletti in Italia, in attuazione della decisione 2002/772/CE, del Consiglio* » (*Approvato dal Senato*) (4828):

(Presenti	437
Votanti	429
Astenuti	8
Maggioranza	215
Hanno votato sì	424
Hanno votato no ..	5).

Prendo atto che l'onorevole Filippo Maria Drago non è riuscito ad esprimere il proprio voto.

Seguito della discussione del disegno di legge: S. 2720 — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 gennaio 2004, n. 24, recante disposizioni urgenti concernenti il personale del Corpo nazionale dei vigili del fuoco, nonché in materia di accise sui tabacchi lavorati (Approvato dal Senato) (4781) (ore 17,45).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 gennaio 2004, n. 24, recante disposizioni urgenti concernenti il personale del Corpo nazionale dei vigili del fuoco, nonché in materia di accise sui tabacchi lavorati.

Ricordo che nella seduta del 22 marzo si è conclusa la discussione sulle linee generali.

(Esame dell'articolo unico — A.C. 4781)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione (*vedi l'allegato A — A.C. 4781 sezione 2*), nel testo della Commissione,

identico a quello recante le modificazioni apportate dal Senato (*vedi l'allegato A - A.C. 4781 sezione 3*).

Avverto che le proposte emendative presentate sono riferite agli articoli del decreto-legge nel testo della Commissione, identico a quello recante le modificazioni apportate dal Senato (*vedi l'allegato A - A.C. 4781 sezione 4*).

Avverto, altresì, che non sono state presentate proposte emendative riferite all'articolo unico del disegno di legge di conversione.

Ricordo che la V Commissione (Bilancio) ha espresso il prescritto parere (*vedi l'allegato A - A.C. 4781 sezione 1*).

Avverto che, prima dell'inizio della seduta, sono stati ritirati dai presentatori gli articoli aggiuntivi Biondi 3-*quater*.01 e Verro 3-*quater*.02.

Passiamo agli interventi sulle proposte emendative riferite agli articoli del decreto-legge.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Lettieri. Ne ha facoltà.

MARIO LETTIERI. Signor Presidente, il provvedimento, come tanti altri presentati da questo Governo, non ha omogeneità di contenuto.

Ancora una volta, il Governo ignora lo specifico richiamo del Capo dello Stato e le stesse indicazioni della Presidenza della Camera. Ciò dimostra l'evidente fastidio che il Governo, *in primis* il Presidente del Consiglio, ha per le regole e le procedure parlamentari. Abituato a decidere da solo nelle sue aziende, il Capo del Governo vorrebbe, o almeno sogna di farlo, decidere da solo: questa è la sua aspirazione, la sua cultura che, ovviamente, è assai lontana da quella democratica ed istituzionale. Speriamo, comunque, che il popolo italiano lo abbia capito.

Il decreto-legge n. 24 al nostro esame, finalmente, dopo 25 mesi, con la previsione di una specifica indennità per il personale operativo del Corpo dei vigili del fuoco, mette fine alla lunga fase di contrattazione per il rinnovo del contratto di lavoro (ricordiamo tutti le ripetute manifestazioni organizzate, anche di fronte alla

Camera dei deputati, dai rappresentanti dei vigili del fuoco).

Il riconoscimento di tale indennità per il personale impegnato nelle attività di soccorso, con turni di lavoro massacranti, è più che giustificata e viene estesa anche al personale dirigente del Corpo.

Per gli scopi di cui all'articolo 1 è prevista la spesa complessiva di 10 milioni di euro. L'articolo 2, invece, aumenta di 500 unità l'organico del Corpo nazionale dei vigili del fuoco e demanda ad un decreto del ministro dell'interno la definizione dei profili professionali del personale da assumere.

Si mantiene la riserva di posti prevista dal decreto legislativo n. 215 del 2001 per i volontari di truppa in ferma prefissata e/o in ferma breve e si prevede anche che le assunzioni in questione vengano effettuate in deroga al blocco delle assunzioni disposte dalla legge finanziaria 2004. Detto per inciso, tale blocco sta determinando gravi inefficienze non solo, nel caso specifico, nell'amministrazione del Corpo dei vigili del fuoco, ma in tutte le amministrazioni pubbliche; ovviamente, rappresenta anche un freno all'occupazione ovvero all'assunzione di giovani, ormai in gran parte diplomati e laureati, che, legittimamente, aspirano ad entrare nel mondo del lavoro.

Si dispone, inoltre, l'assunzione degli idonei di altri concorsi e ciò è un fatto positivo. Da anni le graduatorie sono bloccate: infatti coloro che, dopo l'espletamento dei concorsi, sono stati dichiarati vincitori non sono stati finora assunti. Ritengo, pertanto, che ciò sia positivo per i giovani utilmente collocati in dette graduatorie, ma lo è anche per la celerità delle procedure di assunzione. Vorrei ricordare che le assunzioni in questione sono comunque poca cosa, a fronte delle esigenze del Corpo nazionale dei vigili del fuoco. Sono una goccia d'acqua nel *mare magnum* delle carenze di organico di un Corpo a cui l'intero paese esprime fiducia e gratitudine per l'opera svolta con sacrificio, dedizione e grande impegno, nonostante i notevoli rischi del loro lavoro.

Ricordo che, attualmente, l'organico è composto da 27 mila unità, a fronte di un fabbisogno accertato di 46 mila unità.

Io stesso, insieme al collega Pepe e ad altri deputati, ho presentato una proposta di legge per aumentare le unità da assumere, nell'ordine almeno di cinquemila.

Il dato relativo alla carenza dell'organico è rivelatore delle difficoltà in cui i vigili del fuoco sono costretti a lavorare, con ritmi e turni massacranti, per far fronte ai tanti interventi richiesti, volti a fronteggiare situazioni di pericolo: non solo incendi ed allagamenti, ma anche servizi di pronto intervento sanitario e così via.

Del resto, basta pensare al diffuso dissesto idrogeologico del nostro territorio e alle drammatiche vicende di Soverato in Calabria, di Sarno in Campania, della Valtellina e di tante altre parti del nostro paese, per apprezzare il lavoro, la fatica e l'impegno dei vigili del fuoco. Si tratta di vicende note sulle quali non intendo dilungarmi per non prestare il fianco a facili accuse di demagogia, che sarebbe davvero fuori luogo e certamente lontana dai miei intenti.

L'articolo 3 del decreto-legge in esame ha lo scopo di garantire il servizio antincendio nelle isole minori della Sicilia (le isole Eolie, Pantelleria e Lampedusa). Per queste sedi si autorizza il ministro a prevedere, nei bandi di concorso, particolari requisiti, riservando ai vigili iscritti negli elenchi del personale volontario in servizio presso tali sedi l'accesso per colloquio e prove tecnico-attitudinali. A tale proposito, non nascondo qualche dubbio sul rispetto del dettato costituzionale, anche se comprendo la *ratio* della norma proposta. Inoltre, avanziamo qualche altra perplessità circa il merito; infatti non si comprende, ad esempio, perché questa particolare attenzione per le isole della Sicilia — che, comunque, è giusto avere — non sia estesa anche alle altre isole minori del nostro paese.

Il Senato ha introdotto l'articolo 3-bis, che rinvia ad un regolamento ministeriale la disciplina per l'ottenimento del brevetto per l'esercizio delle attività di volo del Corpo nazionale dei vigili del fuoco. Al-

l'elenco dei titoli, infatti, vengono aggiunti anche quelli del possesso del brevetto di pilota di aereo e di specialista di aereo.

Fin qui le norme relative ai vigili del fuoco che, sebbene limitate, possiamo ritenere complessivamente positive: dalla scelta di garantire un servizio antincendio alle isole minori della Sicilia all'assunzione di 500 nuove unità. È piccola cosa, ma meglio di niente!

Altre norme, invece, come quella concernente il personale delle carriere prefettizie, al di là del merito, risultano davvero ultronee rispetto alla materia del decreto, così come lo sono quelle relative alle accise sui tabacchi lavorati. Forse il Governo, anche inconsapevolmente, ha inteso collegare il fumo dei tabacchi agli incendi che spesso, con fatica, i vigili riescono a spegnere; chissà qual è stata la *ratio* di questo abbinamento! Tuttavia, ritengo che la determinazione dell'imposta di consumo sulle sigarette abbia poco a che fare con le funzioni ed il ruolo dei vigili del fuoco.

Il Governo giustifica tale norma, prevista l'articolo 4 del decreto-legge, con l'urgenza di attuare la direttiva comunitaria n. 10 del 12 febbraio 2002. A tal proposito, faccio osservare che le inadempienze e i ritardi nel recepimento delle direttive comunitarie sono tanti e che l'esecutivo ha pesanti responsabilità. Si pensi alla direttiva sugli abusi di mercato, il cui mancato recepimento incide non poco sulla trasparenza e sul funzionamento dei mercati di cui, a seguito del *crack* Parmalat e Cirio, finalmente anche in questa Camera si discute da mesi.

Per questo complesso di considerazioni abbiamo presentato alcune proposte emendative, volte a migliorare il testo in discussione. Ci auguriamo che i nostri emendamenti vengano accolti e da questo dipenderà il nostro voto.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Motta. Ne ha facoltà.

CARMEN MOTTA. Per il Parlamento è diventata ormai consuetudine la discussione e l'approvazione di provvedimenti